

L'esordio negli anni del boom



Simboli

A sinistra il telefono a gettoni delle cabine anni Settanta
A destra, il modello a scheda



Prima in Italia È il 1951 la cabina del telefono fa il suo debutto a Milano

» Amarcord

Quelle chiamate alla fidanzata a colpi di gettoni

di PAOLO DI STEFANO

La nostra vita quotidiana è frequentata da oggetti fossili che rimandano a un passato più o meno lontano: un flipper, un juke-box, una vecchia insegna. Reliquie della memoria che in letteratura sono state definite «oggetti desueti», in genere inseriti, nei romanzi, tra elenchi disordinati di cianfrusaglie varie. Sono eroici avanzi del tempo, che si presentano, a volte, come vere e proprie epifanie, quasi un miracolo di seduzione antica nella quotidianità trita e ritrita. All'epoca del cellulare diffuso, un «oggetto desueto» è decisamente la cabina telefonica, che appare ancora qua e là in qualche angolo di provincia, specie al Sud, e che è inevitabilmente destinata al tramonto. La Telecom, giustamente, se ne frega delle nostalgie letterarie e in giugno ha deciso la rimozione di quei parallelepipedi argentei dalle scomodissime porte a molla che quasi ti impedivano di entrare per telefonare alla fidanzata — con manciate di gettoni in saccoccia —, un tappeto di cicche di sigarette ai piedi, l'aria stantia di fumo rancido, la coda impaziente in attesa. Ma ora

Un oggetto da letteratura

La «gabina», come viene chiamata alla lombarda, è un oggetto desueto, quasi letterario, ma ancora necessario

qualcuno si oppone a quella fine segnata. Non senza ragione. È il caso del comune di Moio de' Calvi, nell'alta val Brembana, dove il segnale dei telefonini stenta ad arrivare limpido come in qualunque altra parte del mondo tecnologico. E le autorità municipali si battono perché venga salvata la cabina di Piazza IV Novembre, esattamente come vengono risparmiate dal provvedimento di dismissione quelle degli ospedali, delle caserme, delle scuole e dei rifugi alpini. Così la vecchia cabina di Moio de' Calvi si avvia a diventare il simbolo del discrimine tra vecchio e nuovo (eternamente in conflitto nel nostro Paese), il vessillo della difesa di un reperto anni 70, Kitsch finché si vuole ma nella fattispecie ancora indispensabile a una comunità tagliata fuori dalla tecnologia liquida del Duemila, contro la prepotenza digitale. Si suppone che anche i telefoni rossi — con tanto di gettone o scheda prepagata (vi ricordate il collezionismo folle dei primi anni Novanta?) siano da tempo passati a miglior vita, archiviati tra i rimasugli del modernariato da rigattiere. Ma la gloriosa «gabina» (secondo la fonetica lombarda, che vuole la consonante sonora), per gli anziani di Moio de' Calvi, probabilmente dovrà aspettare ancora un po' prima di finire in un tristissimo bric-à-brac per nostalgici impenitenti. Speriamo che in Piazza IV Novembre, la data che sancì la sconfitta delle truppe austriache dopo la Prima Guerra, si firmi presto un nuovo armistizio in nome di quel fossile ridiventato imprevedibilmente necessario.

dalle suore ospiti dell'Istituto delle Orsoline di Somasca. Comprende perché non ho avuto alcun dubbio nell'avviare il ricorso? Con il sostegno della popolazione». Che, adesso, si gode un po' di inaspettata notorietà, sotto i riflettori delle tv; in posa, per un clic davanti alla cabina telefonica che un muretto perimetrale le conferisce oggi lo status di «monumento». «È stato costruito quando abbiamo curato la sistemazione della piazza», spiega Gianbattista Gherardi, attualmente consigliere, con delega al Turismo e alle attività culturali. «La battaglia contro lo smantellamento della cabina rientra nella filosofia di questa Amministrazione — afferma —. Non badiamo ai numeri ma al servizio. I bambini in età scolare sono soltanto tre? Non importa. Il pullman che li porta negli istituti dei paesi vicini dev'essere loro assicurato». «Così teniamo vivo il paese», conclude il sindaco Calvi. E ieri sera, durante il concerto di musica bluegrass, con Tony Trischka, uno dei massimi virtuosi del banjo, l'orgoglio dei paesani e dei turisti era al massimo.

Marisa Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia A Moio de' Calvi, 205 abitanti in Val Brembana

La vittoria del paese che ha salvato la cabina del telefono

È l'unica nel comune. L'Agcom: resti dov'è

MOIO DE' CALVI (Bergamo) — «La cabina del telefono è salva, abbiamo vinto». Applausi, brindisi e una porzione in più di polenta taragna per tutti. La buona notizia è arrivata martedì dopo Ferragosto, in piazza IV novembre, dov'erano raccolti turisti e villeggianti per la tradizionale festa di mezza estate. E ora il sindaco di Moio de' Calvi, alta valle Brembana, ci mostra, soddisfatto, il documento della vittoria. Tre cartelle, firmate dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in cui si dà ragione al Comune e torto alla Telecom, che voleva rimuovere l'unica cabina del telefono, a mone e a scheda, per «scarso utilizzo».

La media di una chiamata al giorno, e anche meno. In epoca di cellulari, palmari, iPhone, iPad, questa storia di provincia sembra uscita da un libro delle fiabe. D'altronde anche Moio de' Calvi, antico paesino di 205 anime (un migliaio d'estate) assomiglia a Rio Bo, il poetico borgo cantato da Aldo Palazzeschi. Un solo bar/ristorante, un negozio di alimentari (con targa della Regione per attività storica dal 1922), l'ufficio postale e l'ambulatorio medico che funzionano a giorni alterni. E il municipio, il cimitero, la Parrocchiale di San Mattia apostolo, sottostante la piazza. Dove, a lato dell'ex asilo



La disputa

Il sindaco di Moio de' Calvi, Davide Calvi (nella foto Cavicchi con i compaesani davanti alla cabina telefonica) ha fatto ricorso all'Autorità per la Garanzia nelle Comunicazioni contro la decisione della Telecom di eliminare l'unica cabina del paese. E ha avuto ragione

infantile (edificio del '500, con affreschi), spicca la cabina telefonica che rischiava di essere smantellata: il 25 agosto, per la precisione, se il Comune non avesse vinto il ricorso. Impugnabile dalla Telecom davanti al Tar, entro 60 giorni. «Non credo che lo faranno», confida il sindaco.

Il primo cittadino di Moio si chiama Davide Calvi, come il 30 per cento della popolazione che porta lo stesso cognome. Ha 71 anni, in giunta dal 1962, dal 1976 alla guida dell'Amministrazione. Numeri da Guinness. Puntualizza:



D'ARCO

Il legale dell'uomo arrestato



«Una sfida quella del ladro a villa Berlusconi»

«Ha voluto fare una sfida con se stesso mettendo in scacco la sicurezza della villa e ci è riuscito»: così l'avvocato Roberto Grittini parla del suo assistito, Riccardo Mauri, milanese di 39 anni, che si era introdotto nella villa Bonomi Bolchini, affittata dalla famiglia Berlusconi, a Portofino. Sarà processato il 13 settembre con rito abbreviato a Chiavari.

Estate e decoro Fuoriprogramma per la cantante in Spagna. A Venezia più controlli contro i bivacchi a San Marco

Shakira nella fontana, Barcellona vuole multarla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — Se il corpo del reato è quello di Shakira, che balla il waka waka in una fontana, può anche tradursi in una inattesa pubblicità gratuita per la città. Ma il comune di Barcellona, regolamento in mano e YouTube sotto gli occhi, si sta chiedendo se non sia il caso di far valere la legge, perlomeno per dissuadere turisti e cittadini a imitare la flessuosa cantante colombiana, con effetti oltretutto meno decorativi.

Come Venezia, dove zaini, sacchi a pelo e pic-nic guastano la maestosità di piazza San Marco, anche Barcellona è divisa tra affari, marketing e decenza: meglio chiudere un occhio sulla socievole diva che, senza chiedere permesso, fa il bagno



Danza Il ballo di Shakira nella fontana di Barcellona

con i suoi fans in una delle più celebrate fontane barcelonesi, o elevare regolare contravvenzione?

A Madrid le tifoserie dell'Atletico e del Real Madrid hanno diritti di celebrazione ormai acquisiti su due monumentali getti d'acqua del Paseo del Prado: la fontana dedicata a Nettuno e quella, poco più a nord, della dea Cibele. Ma un conto è uno scudetto o un titolo internazionale, un altro è la pantera del waka waka in libera uscita a Barcellona per girare un nuovo video clip. O meglio, l'intera faccenda sarebbe passata sotto silenzio, se i devoti ammiratori avessero resistito alla tentazione di filmare con il telefonino 4 minuti e 26 secondi di balletto, spruzzi, euforia e baci, a mollo nella vasca della fontana Pla de

Palau, una delle più antiche della città. Denunciando involontariamente la loro star.

Il video-ricordo, assieme alle foto della diva appollaiata sul sedile posteriore di una Harley Davidson con i lunghi capelli al vento, anziché nel casco come prescritto dalla legge, hanno messo in imbarazzo le autorità locali: sarà spettacolare, ma poco edificante.

Un po' come piazza San Marco, vittima della sua bellezza: le ordinanze per il rispetto dei delicati monumenti di Venezia e il tentativo di imporre il rispetto soccombono di fronte al ricambio quotidiano della moltitudine di visitatori venuti ad ammirarla da tutto il mondo. Come fossero gli ultimi.

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Lina



di LINA SOTIS

Panarea. Coalizione Italo Bocchino Gianfranco Vissani: condiscono l'insalata con le mani. Povera politica, povera cucina. Leggete Novella e meditate in che mani siamo

linasotis@gmail.com